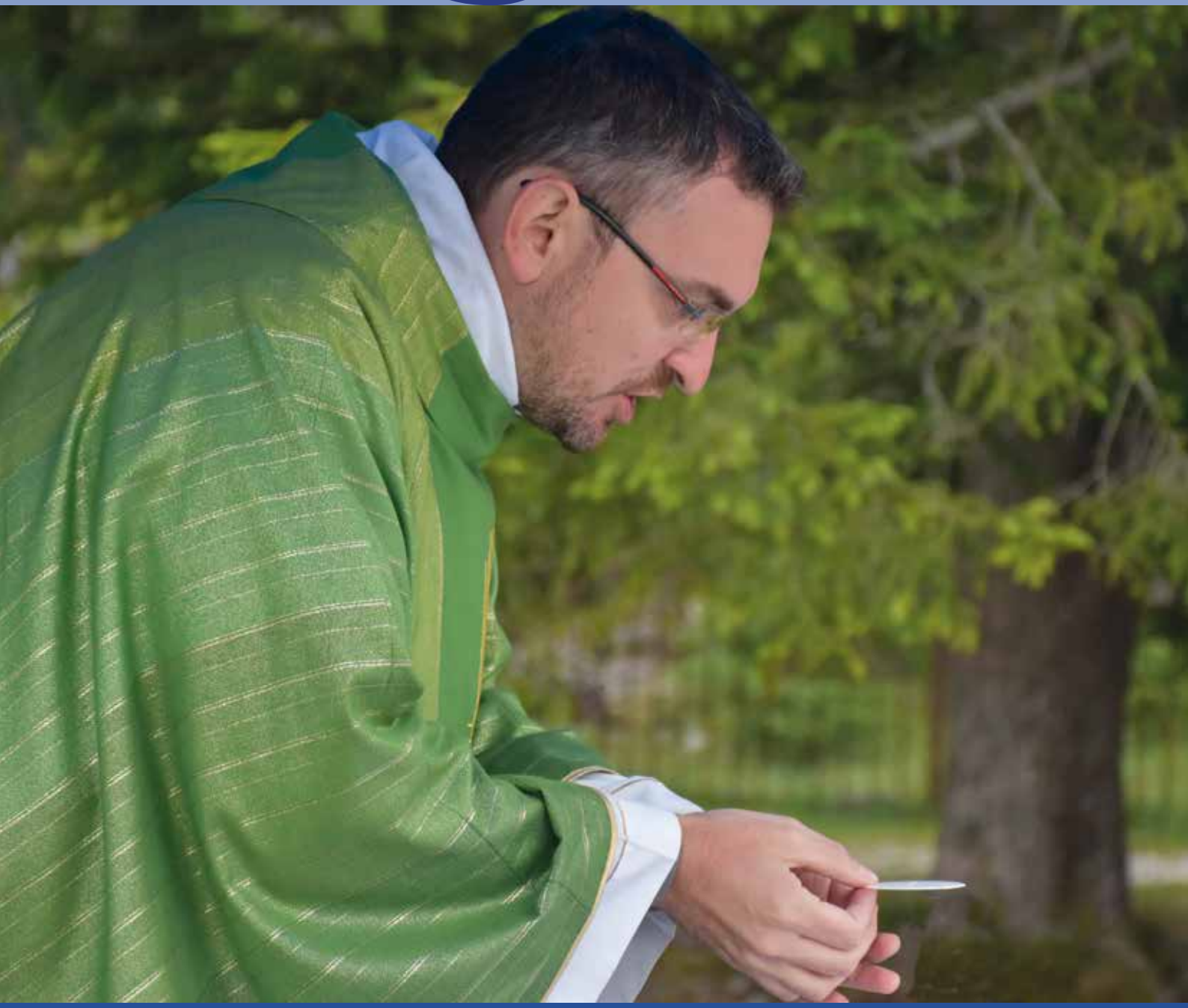
SANTISSIMA TRINITÀ PIACENZA

Periodico fondato nel 1946
Parrocchia SS. Trinità
Piacenza
Ottobre 2021

IL RICHIAMO



«GRAZIE, DON VALERIO!»

AVVISI & NOTIZIE

LE ATTIVITÀ PARROCCHIALI

Dopo l'estate riprendono tutte le attività parrocchiali.

AZIONE CATTOLICA
Il Gruppo Adulti di Azione Cattolica è presente dalla nascita della Parrocchia. Si riunisce di martedì ogni 15 giorni in una sala della casa parrocchiale alle ore 17.00. Si tratta di un gruppo di adulti che approfondiscono la propria fede attraverso l'itinerario che l'Azione Cattolica propone ai propri associati maggiorenni. La partecipazione è assolutamente libera e non è necessario prendere la tessera dell'associazione.

AGESCI
Anche gli Scout sono una bella presenza che ha accompagnato tanta parte della storia della nostra comunità parrocchiale. Lo scoutismo rappresenta un itinerario di iniziazione alla vita adulta e responsabile. La sede dei nostri Scout (PC2) è ubicata nei locali dell'oratorio. Chi volesse partecipare a questa esperienza altamente educativa può rivolgersi al parroco o a un vicario parrocchiale.

COMUNITÀ NEOCATECUMENALI
Apparse in Parrocchia negli anni '70, si sono rapidamente moltiplicate e costituiscono l'esperienza di fede con la maggiore partecipazione di ragazzi, di giovani, di adulti e di anziani. Sono per ora presenti 15 comunità. Il Cammino Neocatecumenale propone ogni anno un ciclo di catechesi per adulti che ha luogo, in genere, nei mesi di febbraio e marzo nei locali dell'oratorio. Si ritrovano ogni mercoledì (o martedì) e ogni sabato alle ore 21.00 nei locali dell'oratorio.

CARITAS PARROCCHIALE
Molto attivo è il gruppo che si occupa della carità organizzata. Il suo scopo principale consiste nell'animare la parrocchia promuovendo lo stile della carità cristiana. Aiuta le famiglie in difficoltà della nostra comunità parrocchiale in collaborazione con la Caritas Diocesana.

CATECHISMO
Si svolge nelle sale della casa parrocchiale il mercoledì (dalle ore 15 alle ore 16 e dalle ore 17 alle ore 18) e il sabato (dalle ore 15 alle ore 16).
È necessario iscrivere per tempo i bambini e i ragazzi dalla Prima Elementare alla Seconda Media presso la segreteria parrocchiale.
Inizia a partire da mercoledì 13 e sabato 16 ottobre.

PASTORALE GIOVANILE
Si occupa di proseguire l'itinerario di fede iniziato con il Catechismo e con i Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana. I gruppi giovanili si rivolgono ai ragazzi e ai giovani dai 13 ai 17 anni. Un Gruppo a parte è formato dai diciottenni e dai giovani adulti.
La Pastorale Giovanile organizza il Grest, le vacanze invernali ed estive, il Campus estivo del Post-Cresima, pellegrinaggi e ritiri per adolescenti e giovani.

SCUOLA CALCIO
La Parrocchia ospita volentieri questa attività sportiva per i bambini, che ha a cuore soprattutto l'aspetto educativo.

"SAN BENEDETTO"
Si trova nel seminterrato della canonica e ospita i giovani liceali e universitari che possono studiare col dovuto raccoglimento.

CINEMA-TEATRO PRESIDENT
È dato in comodato gratuito alla Famiglia Piasinteina che lo gestisce garantendo un interessante susseguirsi di eventi culturali, che vanno dalle commedie dialettali a rappresentazioni teatrali, canore e musicali, sempre molto interessanti.

IL RICHIAMO

Periodico fondato nel 1946 da mons. Antonio Tagliaferri - Autorizzazione del Tribunale di Piacenza n. 96 con approvazione ecclesiastica. ***Direttore Responsabile:*** *Ludovico Lalatta -* ***Direzione, Redazione e Amministrazione:*** *Via Manfredi, 30 – 29122 Piacenza Tel. 0523 458 204 – Fax 0523 453 875 - www.sstrinita.org - parrocchia@sstrinita.org -* ***Redazione:*** *Giuseppe Tosca, Valerio Picchioni, Marco Pezzani, Carlo Francou, Attilio Lucchi, Andrea Scapuzzi, Ilaria Tiberio-* ***Progetto grafico:*** *Silvia Bodini (CR) – silviabodini@fastpiu.it -* ***Fotografie:*** *AGESCI, Andrea Scapuzzi, Archivio Parrocchiale, Mauro Del Papa, Quotidiano "Libertà".*

Foto di copertina: Il nostro don Valerio durante una Messa al campo con i nostri giovani.

EDITORIALE

Il nuovo Anno Pastorale si apre con una grossa novità per la nostra Parrocchia: don Valerio è stato nominato parroco. È un avvicendamento legittimo, logico, prevedibile. Tutto ciò, però, significa che legami importanti si sciolgono e se ne faranno di nuovi con il collaboratore che verrà. In ogni caso ci spiace lasciare andare una presenza tanto significativa per i nostri bambini, ragazzi e giovani.

A don Valerio la nostra Parrocchia deve moltissimo. Ha saputo traghettare in modo encomiabile il passaggio tra don Alessandrini e mons. Chiesa, passaggio segnato tragicamente dall'ictus che colpì don Riccardo mentre conduceva un pellegrinaggio in Armenia. Per i nostri ragazzi e giovani, per i nostri Scout e per le Comunità Neocatecumenali la decennale presenza di don Valerio ha certamente lasciato un'impronta che durerà a lungo. Don Valerio è stato tra noi un infaticabile lavoratore 'nella vigna del Signore': assistente dell'AGESCI, presbitero a servizio del Catechismo Parrocchiale, del Cammino Neocatecumenale, di vari gruppi giovanili, responsabile dell'Oratorio, coordinatore del servizio di accoglienza per i gruppi che vengono a fare i loro ritiri spirituali alla domenica e si fermano a pranzo, attento a tutti i problemi relativi alla manutenzione delle strutture parrocchiali e dei mezzi di trasporto. Don Valerio, negli ultimi anni, si è dedicato perfino alla spesa alimentare della canonica, dimostrando una grande generosità. Ha avuto quello che mons. Tagliaferri chiamava 'lo sguardo d'insieme', che caratterizza chi si prende veramente carico del tutto con affezione, con interesse autentico.

Soprattutto don Valerio è un uomo dalla fede autentica e forte, che gli ha permesso di vivere una piena fraternità sacerdotale col sottoscritto. È stato per me un aiuto grande e una sicurezza salda, perché è una persona estremamente affidabile, corretta e sincera.

L'incarico che ha ricevuto da mons. Vescovo è certamente gravoso, ma don Valerio lo ha accettato prontamente, come dovrebbe fare ogni buon prete. Ben nove sono le parrocchie a lui affidate; tra di esse spiccano, per consistenza numerica degli abitanti, quelle di Rivergaro, Pieve Dugliara e Niviano.

A don Valerio auguriamo di cuore di vivere la propria missione in comunione con il Signore e i fratelli, affrontando le prove e le tribolazioni con una fiducia incondizionata nella Divina Provvidenza, che non gli farà mancare la gioia di sentirsi sempre accompagnato dall'amorevole presenza della SS. Trinità.

Nel frattempo, noi ci disponiamo ad accogliere cordialmente il nuovo vicario parrocchiale che mons. Vescovo riterrà adatto a lavorare in mezzo a noi.

Don Giuseppe

IL SALUTO DI DON VALERIO

Al temine delle belle esperienze estive a cui ho partecipato, che sono raccontate in queste pagine, mi trovo con abbondanza di materiale per formulare un saluto ai parrocchiani della Santissima Trinità e a tutte le realtà incontrate in questi undici anni di servizio pastorale.

Sto vivendo i giorni che precedono la partenza per le parrocchie affidatemi in Val Trebbia con un forte sentimento di gratitudine al Signore per ciò che mi ha regalato in questo tempo. Sono arrivato qui ventiseienne, due mesi dopo l'ordinazione sacerdotale... parto con qualche capello bianco e con un bagaglio carico di molte esperienze, che hanno abbracciato un po' tutti gli ambiti della vita di questa comunità. Più di tutto, sento indelebili in me le numerose testimonianze di fede che ho ricevuto, le quali mi hanno fatto crescere e mi hanno formato. Testimonianze nascoste, dei nostri anziani saliti santamente alla Casa del Padre e che ho avuto la grazia di assistere. Testimonianze più o meno visibili: la fiducia in Dio di alcuni giovani che hanno consegnato a lui la loro vita, la generosa apertura alla vita di molte famiglie, l'accoglienza di prove serie come la malattia o la disabilità senza dubitare dell'amore di Dio.

Ne sono convinto: il ministero che ho potuto compiere in questi anni è il frutto della dedizione che tanti confratelli hanno avuto prima di me. Io ho visto crescere ciò che è stato lavoro e fatica di altri, a partire da don Antonio e da tutti i sacerdoti che in modi diversi hanno avuto passione e zelo per questa comunità. Spero di essere stato a mia volta utile per preparare il terreno alla semina della Parola di Dio, in modo che altri possano prendersi cura dei germogli per giungere al frutto maturo, ossia alla conoscenza personale di Gesù Cristo e alla fiducia nella sua Parola, capace di renderci uomini e donne nuovi, secondo il Vangelo.

A motivo del tempo trascorso insieme, ritengo che la nostra parrocchia abbia grandi potenzialità da continuare ad esprimere. Ho visto che è possibile un ampio coinvolgimento di tante persone nei vari ambiti pastorali e servizi, tutti protesi ad annunciare e far conoscere Gesù Cristo. Tutto ciò deve continuare ad avvenire, sapendo che nel tempo i presbiteri a servizio della parrocchia cambiano, ma il cammino di quest'ultima prosegue. Per questo, riconoscenti per i tanti doni ricevuti, non dobbiamo restare con lo sguardo sul passato, bensì guardare avanti e domandarci: come posso esprimere la gratitudine al Signore per quello che ha fatto nella mia vita? Come posso mettermi al servizio nella comunità parrocchiale in modo che altri incontrino il Signore?

Nel tempo trascorso con voi, ho dovuto mettere in campo molte risorse personali per la conduzione e l'organizzazione delle tante attività. Devo però riconoscere che ho ricevuto molto di più. Attraverso il lavoro in équipe con gli educatori e con i capi scout sono stato aiutato ad imparare l'ascolto, il dialogo, il confronto, e pian piano anche la franchezza reciproca e il desiderio della riconciliazione. Non sono qualità che mi appartengono! Mi sono state regalate strada facendo... Durante l'impegnativo periodo dell'improvvisa malattia di don Riccardo, ho trovato nel Cammino Neocatecumenale un'esperienza viva di comunione con il Signore e con dei fratelli, a sostegno della mia fede personale, sentendomi amato profondamente al di là del ruolo che rivesto come presbitero. Come è prezioso tutto ciò per la mia vita!

Infine, essendomi dedicato in particolare alla pastorale giovanile, condivido una riflessione su questo ambito. La nostra parrocchia ad oggi offre molteplici proposte, l'esperienza dei gruppi, le vacanze, i ritiri nel tempo di Quaresima, il servizio di animazione della "Festa dei Ragazzi", della festa di Carnevale e dei Santi. Inoltre i giovani possono aderire all'esperienza associativa dell'Agesci e al Cammino Neocatecumenale. Da quattro anni è sorta una pastorale per gli adolescenti chiamata "Post Cresima", che si avvale della disponibilità di famiglie disposte ad accogliere i ragazzi nelle loro case. A volte sento dire: ci sono troppe proposte... Rispondo: ringraziate il Signore per tanta vivacità e varietà! Non mi pare che sia così frequente, con i tempi che corrono. Al tempo stesso, aiutiamo i ragazzi a comprendere che non si può fare tutto, con il rischio di saltare "di fiore in fiore". Facciamo loro un servizio prezioso: aiutiamoli a scegliere e a fare bene ciò che hanno scelto.

Lascio la parrocchia con un dispiacere: non aver contribuito a sufficienza a rendere l'oratorio sempre più un luogo vivo, che favorisca la presenza dei ragazzi garantendo uno stile educativo e di servizio, evitando di ridursi all'occupazione degli spazi per gli interessi dei singoli. Vi auguro di non lasciar cadere questa esigenza che vedo fondamentale per il futuro. A mio avviso, sarà l'oratorio il vero punto di incontro delle diverse esperienze, permettendo di superare particolarismi e diffidenze. Lascio dunque un ampio campo di lavoro ai sacerdoti che serviranno questa parrocchia, auspicando per loro la collaborazione di giovani e famiglie che abbiano il desiderio di guardare avanti, nel rispetto della storia di questa parrocchia e delle singole realtà in essa operanti, senza rivalità alcuna, sostenuti dalla guida del parroco, al quale compete il servizio di custodire la comunione in parrocchia.

Nella foto: il 10 aprile u.s. don Giuseppe Lusignani ha preso possesso della parrocchia cittadina di N.S. di Lourdes, subentrando a don Paolo Camminati, prematuramente scomparso nel marzo del 2020 a causa del Covid19.

Per tutti questi motivi, mi congedo con serenità da questa parrocchia, dalla quale ho ricevuto tanto. Non posso negare che il distacco si fa sentire... al tempo stesso sono consolato dal pensiero che proseguiamo, in luoghi differenti e con altri compagni di viaggio, il medesimo cammino verso il Signore. A lui rendo grazie per il bene che mi ha concesso di compiere. Al tempo stesso chiedo la sua - e la vostra - misericordia per le numerose inadempienze e intemperanze.

don Valerio

C'era una volta il pallone

ACLI BELVEDERE

Nata a fine anni '60 nel nostro quartiere

Il lettore che abbia in vita sua tirato almeno due calci al pallone saprà certamente che per chiunque esiste una partita che resta immbile sul nastro del tempo che fu, ma continua ad agitarsi nel cuore come si fosse appena udito il triplice fischio. E sa bene che non importa se quell'azione da incorniciare aveva per sfondo un cortile, un oratorio o un prato verde regolamentare. Per tanti ragazzi che indossavano la casacca azzurra con bordino e calzoncini bianchi dell'Acli BeIvedere, la finale del Campionato CSI Allievi del giugno 1970 contro il Podenzano è quella partita lì , adagiata in anni in cui la memoria pesca a fatica e non sempre con i contorni chiari, destando però la stessa emozione di allora e un pizzico di nostalgia. Tre reduci Giuseppe De Petro, Roberto Gregori, Antonio Levoni: il primo editore, Il secondo da poco ha terminato l'avventura Piacenza Calcio come addetto stampa e team manager, il terzo attuale consigliere comunale. Tutti e tre sono accomunati dalla maglia azzurra dell'Acli Belvedere e sono solo alcuni dei protagonisti di quella squadra che a cavallo fra gli anni Sessanta e Settanta asunse Il ruolo che nel quartiere, all'epoca in forte espansione, aveva fino ad allora detenuto la Virtus. L'origine De Petro era il direttore tecnico dell'ACLI ed era coadiuvato da Giovanni Bossalini. Ne racconta la genesi come una sorta di provocazione che arrivava dal padre. La vita dell'ACLI Belvedere è lunga tre anni: pochi, ma nella storia del calcio giovanile piacentino quella società ha di diritto la sua im-portanza. «Il nostro quartiere, il Belvedere - dice De Petro – aveva già una società a suo modo gloriosa, la Virtus, che insieme alla Libertas e al Santos era tra le più importanti delle città». All'epoca i dirigenti delle squadre giovanili dilettantistiche - «ma anche quelli del Piacenza» dice De Petro - erano dei tuttofare, molto spesso operai che dopo il lavoro si dedicavano alla loro passione. Così era per la Virtus, che si sciolse quando uno dei suoi dirigenti morì. L'Acli Belvedere prese il suo posto, raccogliendo i ragazzi della parrocchia della Santissima Trinità». «Mio papà allora era presidente del circolo Acli del Belvedere - prosegue nel racconto De Petro - dove oggi c'è il cinema President, che allora si chiamava Excelsior c'era un bar che noi amici frequentavamo parlando tutto il giorno solo di calcio e di sport». Che oltre al pallone significava soprattutto atletica e pugilato: «Ci fermavamo davanti alla televisione per assistere alle partite e agli incontri di Nino Benvenuti, ricordo quello contro Monzon. La nostra adolescenza è stata trainata dallo sport. Ecco allora che papà ci spronò a darci da fare, non potevamo lasciare la parrocchia senza una squadra di calcio. Non ci pensammo due volte». II quartiere accettò la sfida e fu messa in piedi la squadra. Agli inizi degli anni Settanta, il Belvedere era un quartiere molto popolato e in continua espansione. La Santissima Trinità era l'unica parrocchia, anche se per fare fronte al crescente numero dl residenti ne sarebbero presto sorte altre: dal Preziosissimo Sangue alla chiesa dl San Giuseppe Operaio. Quando nacque l'Acli Belvedere esisteva soltanto la Santissima Trinità. Fu quella la fortuna della squadra che vinse il campionato CSI. «Rispetto ad altri allenatori e dirigenti dell'epoca eravamo più preparati - dice De Petro – ad esempio potevamo contare su Vittorio Milani che frequentava l'istituto superiore di educazione fisica. Ma la ragione principale del nostro successo fu la possibilltà dl disporre di una base ampia di scelta: c'erano tanti ragazzi, sparsi tutto Il quartiere, tra i quali scegliere I migliori». La finale Furono loro, i migliori, a scendere in campo nel giugno del 1970 sul campo di via Pavia, dove gioca la Folgore, per disputare la finale di campionato contro il Podenzano. Erano ragazzi tra i 14 e i 15 anni. «Una volta si parlava di risultato all'inglese» dice Roberto Gregori. Gli Allievi, guidati in panchina da Giovanni Bossalini e da De Petro, vinsero 2-0. Sulla panchina del Podenzano sedeva un giovane Gianni Rubini, che avrebbe poi accompagnato il Piacenza Calcio da dirigente nei suoi anni più belli. Ma questa, appunto, è un altra storia. Ricordo come fosse oggi – continua Gregori - che De Petro per la finale del Campionato lasciò il mare, dove era per qualche giorno di vacanza, e tornò in città per assistere alla partita. Giunse al campo proprio nell'occasione del secondo gol che decise la partita». Gregori di quella squadra era uno dei centrocampisti - «una sorta di Pep Guardiola» scherza ma all'occasione formava un ticket insuperabile con Antonio Levoni, portiere, schierandosi da stopper. Allora non ancora di "difensore centrale": locuzione forse più elegante ma meno eroica. Proprio Gregori e Levoni, in un articolo su Libertà a firma del "Cip" Tadini furono indicati come i migliori in campo. «Si può immaginare per noi ragazzi la soddisfazione, portavamo quella menzione come una medaglia». «Intendiamoci - riprende Gregori - superare il Podenzano, la squadra più forte e strutturata della provincia, fu noi un autentica impresa». «Eravamo fortissimi - continua - soprattutto davanti, con Corradini, Bosi e Campana. Cristiano Marchi, oggi suocero di Luca Matteassi, di testa non aveva rivali». Calcio d'antan Gli allenamenti si disputavano in via Stradella, all'Infrangibile, sul campo che nel mezzo aveva una gobba che faceva scivolare verso il fallo laterale il pallone anche se nessuno lo taccava, come se avesse, il pallone, un suo libero arbitrio. «Con neve alta un metro o con il fango non importava. D'inverno, le maglie di lana, fradice, erano un fardello da portarsi addosso, pesavano chili». Il calcio, anche a livello giovanile, era un altro sport rispetto a quello di oggi. «Il giorno della partita - conclude Gregori - ci si alzava alle 5 di mattina per affacciarsi alla finestra e guardare se pioveva o meno, con la pioggia sospendevano il campionato e noi ragazzi stavamo davvero male. D'altronde giocare a pallone per noi era tutto. Non avevamo altro». L'Acli Belvedere ebbe vita breve, fu un lampo che però lasciò un segno. Durò 3 anni, dopodiché vi fu la fusione con la Garibaldina. Alcuni giocatori, come Salvalore Fermi, passarono al Piacenza e giocarono in serie C. Lealtà «Gianni Rubini con me fu molto leale - dice De Petro - In quei tempi non si potevano vincolare i giocatori, alla fine dell'anno potevano andare a giocare dove desideravano. Quando si accorse della bravura del nostri ragazzi, Rubini propose loro di seguirlo e ne portò via un bel po'. Ricordo che gli parlai, capì e la prima cosa che fece fu restituire i loro cartellini». Come la Nazionale «La nostra squadra funzionava un po' come l'Italia che ha vinto I' Europeo - azzarda Levoni - perché eravamo amici e il gruppo contava più del singolo. Anche questa ragione ci slamo tolti delle soddisfazioni. Senza nascondere il merito di chi ci allenava: De Petro era il sergente di ferro, mentre Bossalini aveva un carattere più malleabile. Almeno io Ii ricordo così. Che dire, bei tempi». Per la cronaca, l'Acli Belvedere vinse anche un altro campionato, categoria Esordienti.

[Lunedì 2 agosto 2021 LIBERTÀ]

BARRIERA GENOVA - 20 APRILE 1969
LA SFIDA CON IL NAGC
NELL'ANNO DEL SALTO IN B

• *La foto documenta una giornata epica per i piccoli calciatori dell'Acli Balvedere. Domenica 20 aprile 1969, nel vecchio stadio di Barriera Genova il Piacenza, proiettato verso la promozione in serie B, affronta l'Alessandria del grande Ramón Loiácono e la batte 1-0 con gol di Stevan. In anteprima i ragazzi dell'Acli sfidano davanti a spalti gremiti una rappresentativa del Nagc (Nucleo addestramento giovani calciatori) del Piacenza, avviato pochi mesi prima.*
Ecco le due squadre schierate al centro del campo: in maglia più chiara l'Acli Belvedere.
Nella fila in alto da sinistra: Botti, Rebani, Iacci, Bergonzi, Broggi, Cerri, Rezzoagli, Cordani, Marandolani, Barani, Corti, Sgorbati, Cavalli.
Nella fila degli accosciati, sempre da sinistra: Granetti, Fornaroli, Visconti, Bonetti, Valisa, Palla, Rossi, Zanotti, Alessandretti e Marchesi.
Si trattò tra l'altro di una delle ultime domeniche di calcio nel glorioso campo sportivo che di lì a poco sarebbe stato demolito e sostituito nella stagione 1969-70 dal nuovo stadio della Galleana.

L'Acli Belvedere che vinse in campionato Csi Allievi 1970: nel riquadro Antonio Levoni, allora portiere, oggi consigliere comunale

VETRATE, PREGHIERE DI LUCE E COLORE

Una riflessione sull'antica arte delle finestre istoriate nelle chiese

L'installazione di un nuovo ciclo di vetrate nella cripta della nostra chiesa parrocchiale offre l'occasione per un brevissimo excursus, al di fuori della nostra città, sull'utilizzo di questa antica pratica di decorazione degli edifici religiosi che fonda le proprie radici soprattutto nel Medioevo.

Nel Museo Schnütgen di Colonia sono conservate alcune preziose vetrate sopravvissute ai disastri della seconda guerra mondiale, tra queste un ciclo realizzato verso la metà del 1200 in cui spicca una Dormizione della Vergine Maria, tema particolarmente caro soprattutto alle Chiese d'Oriente.

I primi grandi cicli di vetrate risalgono proprio a quel periodo e sono ancor oggi visibili in numerosi edifici religiosi come nella cattedrale di Augusta in Baviera (raffigurano cinque personaggi dell'Antico Testamento e fanno parte di una serie ben più numerosa andata perduta), a Canterbury in Gran Bretagna, a Notre Dame e nella Sainte Chapelle di Parigi, a Chartres e Reims. Vetrate che nel loro insieme mostrano, secondo alcuni storici dell'arte, uno stretto rapporto con gli smalti carolingi e ottoniani, in competizione con le pietre preziose. Ma anche in Italia gli esempi non mancano, a partire da quelli del duomo di Milano e di quello di Siena.

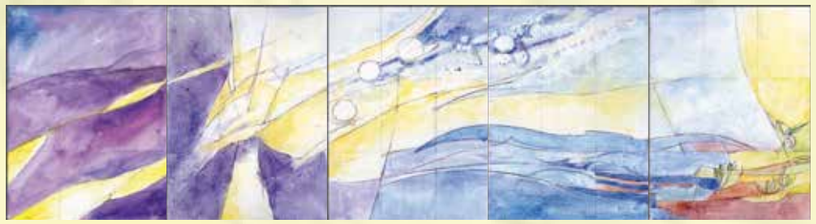
Il più antico testo che tratta la tecnica per realizzare le vetrate è del XII secolo e si deve a un monaco di nome Theophilus che dedicò gran parte della propria vita per studiare tecniche in grado di abbellire finestroni e rosoni senza impedire alla luce del sole di penetrare all'interno. Attraverso queste vetrate maestose, tipiche delle cattedrali gotiche, la luce entra creando riverberi che aiutano il fedele ad accostarsi in maniera più raccolta alla liturgia e alla preghiera.

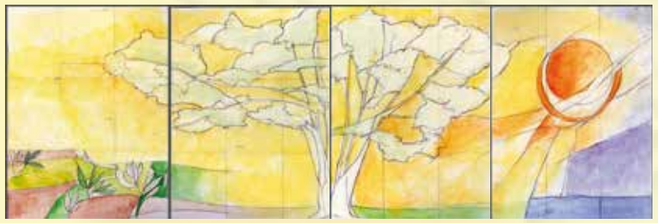
Una volta fissate, le lastre venivano ripassate con la tecnica della "grisaille", pittura monocroma stesa sui vetri per dare maggior realismo ai volti e ai panneggi. Il termine fa riferimento al francese "gris", grigio perché inizialmente i colori utilizzati erano su quei tonalismi per creare le necessarie ombreggiature.

A più riprese anche in tempi più vicini a noi maestri artigiani ed artisti si sono cimentati nella progettazione e realizzazione di grandi cicli per sostituire quelli andati perduti, basti pensare alla cattedrale di Reims citata in precedenza dove le preziose vetrate sono sopravvissute solo in parte a incendi (il più grave nel 1481), devastazioni (soprattutto durante la Rivoluzione Francese) e distruzioni (subite nel corso della prima guerra mondiale, complici più di duecento colpi d'artiglieria). Oggi nella monumentale cattedrale, accanto alle vetrate originarie medioevali spiccano per la loro bellezza quelle di Marc Chagall, vero e proprio capolavoro artistico e teologico che da Abramo conduce alla figura di Cristo.

"La cattedrale non è un semplice spazio architettonico, ma un'essenza spaziale che pulsa e respira" scriveva Romano Guardini. Quella pulsione, quel respiro trovano nelle vetrate di un tempo come in quelle di oggi un sigillo fatto di luce e colore che apre alla fede, invita alla preghiera.

Carlo Francou





L'INTERVISTA

COVID E FEDE

L'affidamento nella parola dei guariti

Questa volta proponiamo un'intervista insolita. Si tratta delle testimonianze di malati di Covid10 raccolte da Luigi Accattoli, vaticanista del "Corriere della Sera", e che abbiamo liberamente tratto dall'articolo pubblicato sul suo blog

Tra le 84 storie di COVID-19 che sono venuto raccogliendo nel blog www.luigiaccattoli.it, richiamerò quelle marcate dal segno dell'avvicinamento alla morte e per ognuna porrò la domanda sulla lezione che la persona coinvolta ne ha ricavato. […]

Ero certo che sarei morto

[…] Il vescovo di Pinerolo Derio Olivero: «Ho camminato due o tre giorni lucidamente con la morte». E ancora: «A un certo punto ero certo che sarei morto. E in quei momenti ero in pace, tranquillo. Sentivo che c'era una forza che mi teneva vivo. Quando mi sono svegliato ho visto che centinaia di persone si sono raccolte per pregare per me».

Lo stesso collegamento tra gli oranti e l'aiuto ricevuto mentre camminava con la morte, accennato dal vescovo Derio, lo svolge un cristiano comune di Trento, Giacomo Radoani: «Al momento del risveglio post-sedazione ho avuto nettissima la sensazione/visione di una folla di persone che, unita e compatta come una falange, pregava, invocava, reclamava in certo senso spingendo lontano sorella morte». […]

Altri vedono ricapitolata nella probabilità della morte la propria vita, a tale momento già mirata: «Il pensiero che fosse giunto il momento del "passaggio" non mi spaventò. Ricordai che avevo sempre atteso il momento dell'incontro con quel Dio che aveva dato e dà senso a tutta la mia vita. Non ebbi paura, ma sentii la profondità della preghiera di abbandono, di fiducia» dice don Ennio Apeciti, rettore del Seminario lombardo in Roma.

Chi è arrivato più in là, nella veduta della morte, è forse – tra i miei testimoni – Piero Perazzoli, dirigente sportivo emiliano: «Quello della terapia intensiva è stato un periodo terribile, popolato da incubi. A un certo punto sono arrivato a sperare di varcare la soglia, stavo troppo male e non riuscivo a sopportarlo».

Bisogna passare per questa solitudine

Francesco Cusaro, novarese di 58 anni, mette l'accento sulla solitudine che il malato di COVID sperimenta di fronte alla possibilità concreta di morirne: «È stata un'esperienza devastante. L'isolamento non è solo fisico, è psicologico. Ho provato una grandissima paura». […]

Il trovarsi soli di fronte alla morte è considerata una condizione che favorisce la ricerca del volto del Signore da vari protagonisti delle storie: «Nella vita bisogna passare per questa solitudine per capirla; bisogna viverla», dice don Luca Casarosa, cappellano d'ospedale a Pisa, che ha accompagnato più di cento morenti di COVID.

L'attraversamento della solitudine può essere colto in positivo anche da un punto di vista laico, come fa Marco Perale, assessore alla Cultura al comune di Belluno: «Ci sei solo tu e l'assoluto che ti si spalanca davanti». […]

Luigi Sala, prete ambrosiano: «La morte l'ho avvertita vicinissima e in quell'istante ho avuto la consapevolezza della presenza di Dio come di un padre che era lì a sostenermi e di una moltitudine di persone che mi aiutavano con la preghiera (…) Ero pronto a qualsiasi richiesta: sia fatta la tua volontà».

Mi sforzavo di immaginare l'amore di Gesù

L'affidamento da tutti è interpretato come una grazia. Serafino Acernozzi, del Fatebenefratelli: «Mentre le persone attorno a me morivano, il tutto era avvolto dal senso della presenza di Dio. Non posso attribuire a me stesso la capacità di questo sereno affidamento alla divina misericordia. Attribuisco, piuttosto, questo dono alle tante persone che hanno pregato per me».

Giorgio Franceschi e Romano Colozzi sono padri di famiglia e personaggi pubblici, ma danno atto di un passaggio dalla solitudine all'affidamento del tutto simile a quello dei consacrati che ho appena citato. «Ciò che più mi ha aiutato in quella fase è stato mettermi completamente nelle mani del Signore. E devo dire che da quel momento ho provato una serenità totale», dice il primo. Il secondo: «C'è stato un momento in cui ero davvero convinto che sarei morto, senza poter salutare mia moglie, i figli, la nipotina. Pregavo per essere liberato da questa prova però allo stesso tempo con il riconoscimento che la volontà di Dio è un bene per te, non ci toglie la fatica, ma dà senso a qualcosa che altrimenti non lo avrebbe». […]

Altre volte – come nel caso del neocatecumenale romano Giovanni De Cece – il cammino per l'affidamento può presentarsi più breve: «Sono entrato in ambulanza pensando che avrei potuto non tornare, ho salutato mia moglie, i miei figli. A questo punto ho cominciato a chiedere a Dio che cosa voleva fare con me, ero confuso, ma ero anche pronto nel senso che dicevo al Signore: dimmi tu».

Per scelte concrete di conversione coraggiosa

Il vescovo Calogero Peri di Caltagirone svolge il dialogo con il crocifisso appeso davanti al suo letto: «La cosa più difficile da vivere insieme con il Cristo è stata la Pasqua. Seguirlo in questo nuovo e lucente cammino di vita è stato lungo e faticoso. La mia corsa alla tomba è stata più lenta di quella di Giovanni e Pietro. Ho sentito di toccare il fondo e mi sono chiesto se ci fosse per me una via di ritorno». […]

Reagire ai mali del COVID con la memoria del bene

In questa conclusione vi è lo stesso richiamo alla conversione che il mese scorso avevo segnalato nelle ultime parole di quanti, combattendo contro il COVID e infine morendone, avevano potuto lasciare un ultimo messaggio.

La migliore reazione ai mali della pandemia è nella memoria del bene di cui è stata occasione; e tra questo bene, l'esperienza così frequente dell'affidamento e dell'appello alla conversione forse è il primo da tenere a mente.

Luigi Accattoli
vaticanista
www.luigiaccattoli.it

BRICIOLE DI … CARITAS

Anche quest'anno, in situazione di Covid, la Caritas parrocchiale non si è fermata. Anzi, visto il crescente bisogno delle famiglie in difficoltà, abbiamo dovuto aumentare i nostri sforzi. Alcune di queste famiglie, che prima vivevano dignitosamente, anche con un solo stipendio, oggi si sono ritrovate in difficoltà, un po' per la mancanza di lavoro oppure per il ridimensionamento dello stipendio stesso. Chiaramente noi conosciamo solo in parte la realtà di tutta la nostra parrocchia, in quanto ci saranno situazioni di persone anziane che per dignità o vergogna non chiedono aiuto.

Attualmente la nostra Caritas segue costantemente 35 famiglie circa, di queste l'80% sono famiglie con figli, il restante sono adulti soli o anziani. La maggior parte sono famiglie straniere di provenienza dal Sud Americana, dal Nord Africa, dall'Albania e dall'Ucraìna. La prima cosa che chiedono è l'accoglienza; un grosso lavoro da parte nostra consiste, quindi, nel metterli a proprio agio, per fare in modo che espongano con fiducia i loro bisogni. Questi vanno dalla necessità di cibo, ai prodotti per l'igiene personale e per la pulizia della casa, fino alla ricerca di un lavoro e di un domicilio decoroso con un affitto abbordabile, perché molti non riescono ad entrare nelle graduatorie delle case popolari. Alcuni chiedono anche un sostegno economico per poter pagare le utenze. Alcune famiglie giovani hanno avuto la nascita di figli e, quindi, hanno chiesto un aiuto per l'acquisto di prodotti per neonati.

La Caritas attualmente apre solo al lunedì pomeriggio per la distribuzione dei viveri e altro materiale unicamente per appuntamento; così anche per il centro di ascolto, sempre previo appuntamento, nell'arco della settimana, in base alla disponibilità dei volontari.

La nostra è una realtà parrocchiale grande. È difficile riuscire a conoscere tutte le situazioni che necessitano un aiuto; sarebbe molto bello se riuscissimo a creare una rete solidale grazie alla collaborazione di tutti. Questo permetterebbe alla Caritas di soccorrere più persone e ci aiuterebbe a maturare nella nostra parrocchia un più forte senso di comunità.

Non è facile parlare di 'carità': carità vuol dire mettersi in gioco per aiutare l'altro a vivere bene. Sarebbe sufficiente guardare oltre il nostro naso per conoscere chi sta vicino a noi: potrebbe essere un buon inizio per un cammino di solidarietà.

Flora Frazzani

I 96 anni di Rosa, sarta di don Vittorione

«MI VACCINO, VOGLIO TORNARE A VIAGGIARE»

La storica merciaia di via Nasalli Rocca ha fatto parte del gruppo di fondazione di Africa Mission.

La vaccinazione contro il Covid-19 è un dovere, «fa bene a se stessi e molto di più agli altri, spero di tornare presto a Roma a trovare amici e parenti, di solito trascorrevo il Natale nella capitale, dove festeggiavo anche il compleanno che cade il tre gennaio, questo ultimo è stato quasi triste, la pandemia mi ha bloccata qui, a Piacenza».

Rosa Archetti dall 'alto dei suoi 96 anni non ha dubbi su diritti e doveri di una buona cittadina «e poi penso ai nostri poveri giovani, non possono neppure andare a scuola, che tempo difficile, ma vacciniamoci tutti e finalmente di nuovo si viaggerà».

Rosa non si è piegata al Covid, commenta con un pizzico di arguzia: «Riesco ancora ad inginocchiarmi per pulire bene gli angoli della casa, poi però mi alzo». Chi la conosce sa che la frase le sta addosso come calze di seta su un paio di belle gambe. E lei se ne intende di calze, fazzoletti, biancheria intima, rollini di filo, aghi, bottoni e quant'altro atteneva al lavoro delle casalinghe del passato e alle sarte: far di cucito, rammendare, anche le calze di seta che erano costose e guai a buttarle, si aggiustavano appena vi fosse una sottile smagliatura.

La signora Archetti è la storica merciaia di via

Nasalli Rocca, negozio aperto nel 1960 e chiuso nel 1989, un luogo come la piazza del paese. Aveva tempo per tutti, li accoglieva col sorriso pur avendo buoni motivi per essere, almeno, preoccupata: uno stomaco ribelle «finché un medico di Genova mi disse di buttare tutte le medicine e di mangiare in un certo modo» e il marito sofferente fino alla morte. La caratterizza una vitalità sprigionata a iosa, colmata con i molti viaggi e I'attenzione verso i bisognosi che incontrava nel suo negozio, nel suo quartiere e con i tanti che le si rivelavano nelle visite alle missioni piacentine nel mondo.

Le fondatrici

«Con la Tina di Agazzano eravamo le uniche donne del gruppo di fondazione di Africa Mission nel 1972».

Conoscere il 'Vittorione' poi diventato il sacerdote don Vittorio Pastori - 'il pendolare della solidarietà' che organizzava aerei di aiuti per le popolazioni ugandesi stremate dalla guerra e dalla siccità -, ha cambiato la vita della merciaia di via Nasalli. Don Vittorio aveva una stazza non facile da vestire e la signora Archetti si era 'guadagnata' il compito di confezionargli pantaloni e camicie e anche la sua amicizia.

Entrata nella sfera missionaria, non si è fermata alle collaborazioni con Africa Mission - Cooperazione e Sviluppo, ha esteso la sua generosità alle opere della diocesi e delle congregazioni piacentine in ogni dove

del pianeta : «da novembre del 1997 ho cominciato a tenere le ricevute delle spedizioni di pacchi di aiuti, fino ad un anno fa sono mille, ma ne ho fatte moltissime anche prima» poi il Covid ha interrotto la sua buona pratica. C'era dentro di tutto: abbigliamento, coperte, saponi, giocattoli, cibo in scatola, quaderni «e niente andava buttato, una volta, in una missione, ho visto un bambino con indosso un paio di pantaloncini sui quali si leggeva ancora un poco del mio indirizzo di casa, erano stati confezionati con la tela usata per proteggere il pacco».

Infine ha trasformato il suo garage in un centro di smistamento, dove si assiste una convergenza di chi dona e chi riceve.

Tra gli ultimi compiuti, Rosa Archetti ama ricordare quello che l' ha portata in Armenia e a Damasco, in Siria prima della guerra «lì avevo incontrato il patriarca cattolico - melchita di tutto l'Oriente, Gregorio III Laham, una grande persona».

E tra grandi, si sa, ci si intende.

Lunga vita Rosa.

Maria Vittoria Gazzola

[pubblicato per gentile concessione di 'Libertà']

Foto di gruppo del viaggio in Armenia condotto da don Riccardo Alessandrini: nel cerchio rosso si riconosce la nostra Rosa Archetti.

I RAGAZZI DELLA SCUOLA MEDIA PARENTALE "GIOVANNI PAOLO II" IN VISITA ALLA MOSCHEA DI PIACENZA

Martedi 20 maggio: gli studenti della seconda e terza classe della Scuola Media Parentale "Giovanni Paolo II" entrano nella moschea di via Caorsana a Piacenza, accompagnati dal preside Carlo Dionedi, dall'insegnante di religione e dal nostro parroco don Giuseppe Tosca, che ha fattivamente sostenuto l'iniziativa.

Ad accogliere i ragazzi erano presenti la direttrice del Centro Culturale (da poco costituitosi come Moschea) Lejla Bosniakovjc, la teologa mussulmana piacentina Francesca Bocca e l'Imam Yaseen Ben Thabit.

L'incontro in moschea (preceduto nei primi giorni di maggio dalla visita alla ex parrocchia di San Sepolcro, attualmente destinata alla Chiesa Ortodossa Rumena) fa parte di un progetto, comprendente anche la visita prossima ad una sinagoga, che intende fornire ai ragazzi conoscenze dirette sul campo, spunti di riflessione e confronto riguardo le più significative realtà religiose presenti sul nostro territorio.

In occasione dello scambio di auguri di Pasqua con i rappresentanti della Comunita Islamica piacentina, il nostro vescovo Adriano disse testualmente che "ci sono luoghi abitati dalla fede che possono essere motivo di crescita e di sostegno delle persone, ma anche della convivenza tra le persone. Si puo' trovare uno spirito che unisca e che metta insieme diversità, che non sono divisive, ma integrative"

Un atteggiamento che richiede disponibilità al dialogo e volontà di incontro.

D'altra parte questa è la linea tracciata dal magistero della Chiesa, avvalorata e rafforzata da gesti concreti negli ultimi tre pontificati: la prima visita di un Papa in una moschea fu quella di Giovanni Paolo II nel 2001 a Damasco; seguirono poi la visita di Benedetto XVI alla Moschea Blu di Istanbul nel 2006 e quella di Papa Francesco sempre a Istanbul nel 2014 e poi a Bangui nel 2015 e ad Abu Dhabi nel 2019

Durante il suo viaggio in Turchia, Benedetto XVI citò le parole profetiche dette da Giovanni Paolo II nel 1979 ad Ankara: "Mi domando se non sia urgente, proprio oggi in cui i cristiani e i musulmani sono entrati in un nuovo periodo della storia, riconoscere e sviluppare i vincoli spirituali che ci uniscono"».

L'insegnamento è il veicolo attraverso cui si comunicano idee e convincimenti. La parola è la strada maestra nell'educazione della mente. E' fondamentale però che la parola si faccia esperienza.

I ragazzi hanno sottoposto ai responsabili una incalzante serie di domande : "perché è vietato cibarsi di carne di maiale?", "cos'è il Ramadan e che significato ha?", "perché le donne portano il velo?", "perché non ci sono immagini alle pareti?", "perché bisogna entrare scalzi?", "che cosa significano i segni geometrici sul pavimento?", "come mai uomini e donne sono divisi?", "anche voi vi battezzate?", "quante mogli può avere un mussulmano?" , "credete in Gesù?"……

Le risposte, non sempre esaustive, hanno innescato spesso richieste di approfondimento, sostenute da curiosità e desiderio di confrontare i contenuti e le ragioni della nostra fede con quelli della fede islamica e dall'interesse nella ricerca dei punti in comune.

In aula poi, è proseguita la riflessione, in particolare su temi come la bellezza, la gioia, la libertà.

Un primo, semplice passo nella direzione indicata piu' di cinquant'anni or sono (ma ancora attualissima) dai Padri Conciliari: "Se nel corso dei secoli non pochi dissensi e inimicizie sono sorti tra cristiani e musulmani, il sacrosanto Concilio esorta tutti a dimenticare il passato e ad esercitare sinceramente la mutua comprensione, nonché a difendere e promuovere insieme, per tutti gli uomini, la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà" (Dichiarazione Nostra Aetate, n. 3).

Massimo Seccaspina

LA VERITÀ VI FARÀ LIBERI

Il Campus del Post-Cresima

Si è svolto da mercoledì 4 agosto a domenica 8 agosto sulle Dolomiti della Val Vezzena il 2° Campo estivo dei ragazzi che hanno partecipato durante l'anno al "Post Cresima".

Nonostante l'anno tribolato, che spesso ha costretto un po' tutti a svolgere gli incontri on line o nei parchi cittadini, quasi 60 ragazzi della Parrocchia, accompagnati da don Valerio e da 10 coppie di "padrini", hanno potuto vivere una stupenda esperienza e hanno potuto sperimentare come la Parola di Dio ci viene straordinariamente incontro donandoci la vera vita.

Il tema del Campus era "Conoscerete la Verità e la Verità vi farà liberi". Verità e libertà, due concetti evidentemente molto attuali e molto forti, attorno ai quali si sono svolti i momenti di preghiera, i momenti tematici con la partecipazione di esperti [il giornalista Giampietro Bisaglia e il dottor Massimo Gandolfini],

ma anche le gite, i tanti giochi e la grande caccia al tesoro.

Cinque giorni intensi. Molto belli. Cinque giorni che difficilmente hanno lasciato i ragazzi indifferenti di fronte alle loro storie e alle peculiarità della loro vita. E questo perché il Signore è davvero passato in mezzo a noi.

Raffaele Perazzoli

Notizie ORATORIO

IL PELLEGRINAGGIO DEI GIOVANI

Sono le 8 del mattino di Venerdì 27 agosto quando 65 ragazzi della Parrocchia partono per il pellegrinaggio del Cammino Neocatecumenale. Accompagnati da Don Valerio, da Don Giuseppe Porcari e sei coppie di adulti, iniziano un viaggio sulle orme di San Francesco e Santa Chiara per incontrare il Signore e "lavorare" sulla propria vocazione personale.

Prima tappa il Santuario de La Verna, sull'Appennino Toscano. Qui avvenne nel 1224 un'esperienza fondamentale nella vita di Francesco, il quale durante la sua permanenza, chiese a Dio di poter partecipare con tutto il suo essere alla passione di Cristo. Il Signore lo ascoltò e gli apparve sottoforma di serafino crocifisso, lasciandogli in dono le stimmate.

Arrivati ad Assisi, per due giorni il gruppo di pellegrini si è mosso alla scoperta dei luoghi di San Francesco e Santa Chiara. Tappa quasi obbligata poi sulla tomba del beato Carlo Acutis, custodita in Santa Maria Maggiore. La figura di questo giovane, morto a soli 15 anni di leucemia fulminante, ha colpito molto i ragazzi, perché si sono trovati di fronte un loro coetaneo che non ha avuto paura di morire, consapevole che lo attendeva la Vita Eterna. Un ragazzo che in vita riceveva la Santa Comunione quotidianamente e che definiva l'eucaristia una "autostrada per il Cielo".

Domenica il gruppo ha raggiunto a piedi l'Eremo delle Carceri dove, dopo aver ascoltato una catechesi di Fra Daniele, ha potuto celebrare le lodi cantate in mezzo alla natura. Il cammino è proseguito al Santuario di San Damiano e poi a Rivotorto.

Il lunedì è stata una giornata di grandi sorprese. Al mattino la visita al paese di Montefalco, uno dei borghi più belli di Italia e dove è custodito il corpo di santa Chiara da Montefalco. Una santa sconosciuta per i ragazzi, che, però, ascoltando l'esperienza di Suor Maria Cristina, Superiora del monastero agostiniano, hanno saputo apprezzare e hanno quindi voluto fortemente pregare. Nel pomeriggio è stata celebrata l'Eucarestia nel Duomo di Orvieto, una delle Basiliche più belle di Italia.

Martedì 31 agosto rientro a casa non prima di aver celebrato le Lodi a Porto San Giorgio presso il Centro Internazionale del Cammino Neocatecumenale "Servo di Jahvè" e recitato il Santo Rosario a Loreto, dopo la visito alla Santa Casa.

Cinque giorni molto intensi. Una esperienza forte per tutti. Un'occasione preziosa di ascolto della Parola e di preghiera personale. La sensazione, ascoltando le esperienze dei giovani, è diventata certezza: il Signore è "passato" e ha incontrato tutti i ragazzi.

Raffaele Perazzoli

I NOSTRI GIORNI IN VALLE AURINA

Attimi dalla vacanza dei giovani dal 23 al 31 luglio a San Giovanni

C'è chi dice che in montagna ci sia freddo.

C'è chi dice che in montagna ci sia assoluto silenzio.

C'è chi dice che la montagna sia un luogo di solitudine.

Non ascoltateli perché bastano 60 ragazzi 2 Chitarre e tre oche per dimostrare il contrario.

Il 23 Luglio i nostri giovani che vivono l'esperienza del gruppo parrocchiale sono partiti alla volta di San Giovanni in valle aurina, al confine con l'Austria.

I paesaggi bucolici e paradisiaci (con le loro ben fornite malghe) sono stati il variopinto sfondo per i momenti di preghiera, la maggior parte dei quali vissuti nella cappella del Santo Spirito, caratteristica e storica chiesetta situata alle pendici della valle del vento circondata dal torrente Aurino.

Ospitati dall' eccentrico Heinz, proprietario dell albergo (con campi da beach volley e calcio, tavoli da ping pong, pascoli di mucche) il divertimento è stato assicurato e, in più, non è mancato il benessere gastronomico grazie alla grigliata organizzata gentilmente dal gestore.

Accompagnati da don Marco e dagli educatori, i ragazzi hanno affrontato insieme il tema della Notte, condividendo esperienze personali e, tra momenti di dialogo, riflessione e altre attività come i giochi, sono arrivati alla conclusione che la morte è stata vinta da Cristo, alba nella nostra vita, che con la sua luce illumina i nostri passi e ci da forza per affrontare le future tenebre.

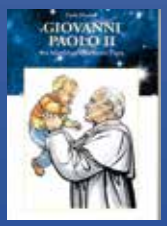
Tutti gli avventurosi esploratori che hanno partecipato a questa vacanza hanno avuto modo di scoprire che è possibile nonostante l' oscurità "uscire e riveder le stelle..."

Miranda e Enrico

FOTO DAI CAMPI SCOUT

COME ERAVAMO

Foto di gruppo del pellegrinaggio a Fatima condotto da don Riccardo nel 2008



La copertina del bel libro scritto dal nostro catechista prof. Carlo Dionedi.
Può essere un aiuto prezioso per aiutare i genitori a raccontare ai propri figli la vita di un grande testimone della fede come San Giovanni Paolo II.
Il volume può essere ritirato presso la segreteria parrocchiale, lasciando un'offerta libera per la Parrocchia.

PARROCCHIA SS. TRINITÀ
Via Manfredi, 30 - 29122 PIACENZA - Tel. 0523 458 204 - Fax 0523 453 875 - www.sstrinita.org - parrocchia@sstrinita.org

ORARI DI SEGRETERIA:
Da Lunedì a Venerdì dalle ore 9,00 alle ore 12,00 e dalle ore 15,00 alle ore 18,00 - Sabato dalle ore 9,00 alle ore 12,00.